

In questi mesi hai avuto modo di conoscere alcuni canti dell'opera più famosa della letteratura italiana, la *Commedia* di Dante. Scegli uno dei canti letti e commentati in classe e raccontalo: spiega a che punto del viaggio si trova Dante, chi incontra, quali temi vengono affrontati nel canto. Esprimi anche un tuo commento personale.

(Canti letti integralmente: *Inferno* I, II, III, IV, V, VI, VIII, XXVI, XXXIII; *Paradiso* XXXIII)

Il Conte Ugolino

La *Divina Commedia* è un poema che ancora oggi appassiona moltissima gente, compresa me. Secondo me il canto XXXIII dell'*Inferno* è il più bello perché rappresenta tutti i sentimenti che può provare la specie umana, dal disprezzo, alla pietà, fino ad arrivare all'amore.

Siamo nel 2° cerchio del pozzo dei giganti, dove scontano la loro pena i traditori della patria, che per punizione sono immersi nel ghiaccio fino al collo. Mentre Dante cammina, non si accorge delle teste, fino a quando non inciampa su quella del conte Ugolino, che ora si comporta come una bestia, una bestia orribile che sta mangiando il cranio dell'arcivescovo Ruggeri.

Quella bestia, che ha annullato la sua umanità, per un secondo sparisce e il conte Ugolino torna ad essere un uomo, solo per Dante, così da raccontargli la storia della sua morte. Il conte disse a Dante che lui, per punizione per i suoi misfatti, cioè l'aver tradito la sua patria e la sua politica, fu rinchiuso in una torre con i suoi quattro figlioli (da allora quella torre fu chiamata "LA TORRE DELLA FAME"). Il conte continuò il suo racconto dicendo a Dante che, una notte, sognò un lupo e quattro lupacchiotti, rappresentanti lui e i suoi quattro figlioli; poi, svegliatosi, aveva visto i suoi figlioli lamentarsi e chiedergli del pane. Passò del tempo; quando il conte, per la rabbia, si morse le mani, i figlioli fraintesero il gesto e reagirono dicendogli: "Padre, mangia noi, non mangiare te stesso!" Il conte rispose di no; passarono due giorni e neanche una parola fu pronunciata, fino a che quel silenzio fu interrotto dal figlio più piccolo, quando disse al padre: "PADRE MIO, CHÉ NON M'AIUTI?" e da lì in avanti il conte guardò, uno ad uno, i suoi figli morire. Passarono due giorni, durante i quali lui continuò a chiamare i figli, sebbene nessuno potesse rispondere; sopraffatto dal dolore, il conte impazzì.

A questo punto il conte interruppe il suo racconto e non disse più niente a Dante, lasciandoci in sospeso sulla sua morte e su come andò a finire la sua tragedia: se morì sopraffatto dalla fame e dal dolore o mangiando i cadaveri dei suoi figlioli, solo lui lo sa.